

Umbria Contemporanea

rivista semestrale dell'Istituto per la Storia dell'Umbria Contemporanea
nuova serie



Umbria Contemporanea

ISSN 2240-3337

rivista semestrale dell'Istituto per la Storia dell'Umbria Contemporanea
nuova serie



Umbria Contemporanea - nuova serie

ISSN 2240-3337

rivista semestrale dell'Istituto per la Storia Contemporanea dell'Umbria

piazza IV Novembre, 23 - 06123 Perugia

tel. 075 576 3020

<https://isuc.alumbria.it> - isuc@arubapec.it

umbriacontemporanea@alumbria.it

Registrazione Tribunale di Perugia n. 2/2023

Direttore

Alberto Stramaccioni

Comitato Editoriale

Alberto Stramaccioni, Costanza Bondi, Jacopo Aldighiero Caucci Von Saucken,
Alba Cavicchi, Massimiliano Presciutti

Comitato Scientifico

Alessandro Campi (Università di Perugia), Salvatore Cingari (Università per Stranieri di Perugia), Emanuela Costantini (Università di Perugia), Valerio De Cesaris (Università per Stranieri di Perugia), Loreto Di Nucci (Università di Perugia), Gian Biagio Furiozzi (Università di Perugia), Erminia Irace (Università di Perugia), Luca La Rovere (Università di Perugia), Claudia Mantovani (Università di Perugia), Paolo Montesperelli (Università di Roma "La Sapienza"), Cristina Papa (Università di Perugia), Giancarlo Pellegrini (Università di Perugia), Armando Pitassio (Università di Perugia), Andrea Possieri (Università di Perugia), Ruggero Ranieri (University of Sussex), Paolo Raspadori (Università di Perugia), Filippo Sbrana (Università per Stranieri di Perugia), Luciano Tosi (Università di Perugia), Mario Tosti (Università di Perugia), Ferdinando Treggiari (Università di Perugia), Filippo Maria Troiani (Università di Perugia), Manuel Vaquero Piñeiro (Università di Perugia), Mauro Volpi (Università di Perugia)

Segreteria di Redazione

Gianni Bovini, Andrea Gobbini

Direttore responsabile

Pierpaolo Burattini

Finito di stampare nel mese di dicembre 2025
da Xerox - Assemblea Legislativa della Regione Umbria

© ISUC \ Umbria Contemporanea

n. 4/2025

Tutti i diritti riservati

L'utilizzo, anche parziale, è consentito a condizione che venga citata la fonte

INDICE

<i>Presentazione</i>	9
----------------------	---

RICERCHE

“Il Paese”, Gioacchino Pecci e la stampa cattolica <i>Gianluca Gerli</i>	15
Terni 1892. La bomba alla Sottoprefettura <i>Marcello Marcellini</i>	29
La Massoneria e la Loggia “4 Novembre 1918” <i>Sergio Bellezza</i>	47
Chiesa e fascismo nell’Alta Umbria <i>Giorgio Cardoni</i>	59
Eugenio Duprè Theseider <i>Arturo Maria Maiorca</i>	77
La gestione imprenditoriale dell’“Aeronautica” di Ambrosini (1936-1992) <i>Mauro Bernacchi</i>	97
Note a margine dell’articolo di Claudio Bellaveglia “Come si riqualifica l’area ex SAI” <i>Alba Cavicchi</i>	120
Sydel Silverman: un’antropologa americana a Monte Castello di Vibio <i>Melania Bolletta</i>	125

DOCUMENTI PER LA STORIA

La mia CGIL tra gli anni '70 e '80 Intervista a Paolo Brutti <i>Tiziano Bertini</i>	145
La mia CISL tra proposta e protesta Intervista a Claudio Ricciarelli <i>Vincenzo Silvestrelli</i>	158
La DC tra governo e opposizione Intervista a Pierluigi Castellani <i>Daris Giancarlini</i>	177
La crisi del sistema dei partiti in Umbria (1989-1994) <i>Alberto Stramaccioni</i>	182

L'ISTITUTO

L'attività dell'ISUC. Giugno-dicembre 2025 <i>Comitato Tecnico Scientifico</i>	211
Le pubblicazioni	215
Organi istituzionali	219

CONVEGNI

La storia del tabacco in Umbria

Il Museo Storico e Scientifico del Tabacco di San Giustino <i>Cristina Saccia</i>	225
--------------------------------------------------------------------------------------	-----

**L'epistolario di Giacomo Matteotti.
Gli affetti familiari e la passione politica**

Matteotti e i socialisti umbri tra 1921 e 1924 245
Angelo Bitti

Il Matteotti sconosciuto nell'epistolario con la moglie Velia Titta 258
Gianpaolo Romanato

Le vie dei carbonai nell'Appennino Umbro-Marchigiano

Carbonai e toponomastica nel Parco del Monte Cucco 269
Euro Puletti

Carbonai a Pomonte 276
Gianni della Botte

Donne e Resistenza in Italia e in Umbria

Tra storia e storiografia. Donne e Resistenza in Umbria 283
Giulia Cioci

PAROLE SANTE.

Lettere encicliche che hanno fatto la storia (XIX-XX sec.)

In difesa del potere temporale. 303
L'enciclica di Pio IX "Qui Nuper" (18 giugno 1859)
Mario Tosti

La riscoperta di san Francesco. L'enciclica di Leone XIII 317
"Auspicato Concessum" (17 settembre 1882)
Andrea Possieri

La Chiesa contro il fascismo. 336
Pio XI e l'enciclica "Non abbiamo bisogno" (29 giugno 1931)
Leonardo Varasano

La religione al servizio della pace.	350
L'enciclica di Giovanni XXIII "Pacem in terris" (11 aprile 1963)	
<i>Giancarlo Pellegrini</i>	

SEGNALAZIONI BIBLIOGRAFICHE

Volumi e contributi in riviste	371
--------------------------------	-----

Presentazione

Questo quarto fascicolo della rivista pubblica relazioni ai convegni dell'Istituto, documenti per la storia politica, economica e sociale dell'Umbria contemporanea nonché ricerche inedite.

La prima di queste ultime, redatta da Gianluca Gerli, ricostruisce le origini della stampa cattolica in Umbria soffermandosi sulla nascita e l'impatto a Perugia del settimanale cattolico "Il Paese", promosso nel 1876 dal cardinale Gioacchino Pecci, futuro papa Leone XIII. Marcello Marcellini ricostruisce il procedimento penale seguito all'attentato anarchico del 20 maggio 1892 al palazzo della Sottoprefettura di Terni. Sergio Bellezza analizza invece la vicenda delle pressioni del fascismo che a Perugia prima, nel dicembre 1919, portano alla nascita della loggia "4 Novembre 1918", aderente alla Gran Loggia Nazionale di piazza del Gesù, in seguito alla scissione dalle logge del Grande Oriente d'Italia (GOI) "Francesco Guardabassi" e "XX Giugno 1859", che poi, dopo la dichiarazione di incompatibilità tra adesione al Partito Nazionale Fascista e alla Massoneria (13 febbraio 1923), proseguono clandestinamente la loro attività ne "La Concordia". I rapporti tra la Chiesa, il movimento cattolico e le autorità politiche nell'Umbria centro-settentrionale nel periodo che va dalla Conciliazione, sancita dai Patti Lateranensi (1929), alla morte di papa Pio XI (1939) vengono illustrati da Giorgio Cardoni: nel 1931 la crisi tra la Chiesa e il regime fascista portò anche in Umbria alla chiusura di molti circoli cattolici, mentre il desiderio di evangelizzazione e di "civilizzazione" indusse l'episcopato umbro ad appoggiare l'impresa d'Etiopia. Nell'anniversario dei cinquanta anni dalla morte, Arturo Maria Maiorca ricostruisce la vita e la produzione scientifica di Eugenio Duprè Theseider, storico i cui interessi per il periodo medievale si sono concentrati in particolare sulla Roma del tempo, sul Papato avignonese, sulle Lettere di Caterina da Sie-

na, sui movimenti ereticali, sull'Umbria del periodo del cardinale Egidio Albornoz. Mauro Bernacchi esamina invece la gestione della SAI Ambrosini nel periodo 1936-1992, mostrando i tentativi infruttuosi del fondatore, l'ingegnere Angelo Ambrosini, di diversificare la produzione entrando in settori diversi da quelli per cui la società era nata (produzione di aerei) e la mancanza di un approccio manageriale nell'amministrazione aziendale. Alba Cavicchi fornisce la sua ricostruzione della vicenda relativa alla mancata riqualificazione dell'area ex SAI diversa da quella fornita dall'ex sindaco Claudio Bellaveglia nel numero precedente della rivista. Infine, Melania Bolletta sulla base di materiali d'archivio della Smithsonian Institution (Washington DC), presenta il lavoro dell'antropologa statunitense Sydel Silverman (1933-2019) nell'Italia rurale degli anni sessanta e settanta, attraverso la sua ricerca etnografica a Monte Castello di Vibio, dove ha osservato il superamento della mezzadria, i mutamenti della comunità locale e le trasformazioni economiche, sociali e culturali del paese avvenute nel corso di quasi mezzo secolo.

La sezione *Documenti per la storia* si apre con l'intervista di Tiziano Bertini a Paolo Brutti, incentrata sulla storia della CGIL Umbria negli anni '70 e '80; segue l'intervista di Vincenzo Silvestrelli a Claudio Ricciarelli che, tra gli anni settanta del Novecento e gli anni dieci del Duemila, ha ricoperto incarichi di responsabilità nella CISL. Daris Giancarlini intervista invece Pierluigi Castellani, ripercorrendo la sua esperienza di politico di area cattolica a livello locale e poi nazionale (dal 1980 al 1993 è stato consigliere regionale e dal 1994 al 2006 senatore e sottosegretario), prima nella Democrazia Cristiana, poi nel Partito Popolare Italiano e infine nella Margherita e nel Partito Democratico. Infine, Alberto Stramaccioni ricostruisce la crisi e la trasformazione dei partiti in Italia e in Umbria tra il 1989 e il 1994, evidenziando come in questo periodo i mutamenti degli equilibri geopolitici e la crisi economico-finanziaria delegittimano gran parte della classe dirigente, poi disarticolata dalle indagini della Magistratura, a cui i partiti rispondono rinnovando le loro classi dirigenti e affidando a esponenti della società civile importanti responsabilità politiche e istituzionali.

La sezione *L'Istituto* riporta l'elenco delle iniziative svolte tra il giugno e il dicembre 2025, segnalando i cinque convegni organizzati, i patrocinii concessi e le ricerche finanziate.

Nella sezione *Convegni* si riportano le dieci relazioni pervenute: quella di Cristina Saccia sulla genesi e l'articolazione del Museo Storico e

Scientifico del Tabacco di San Giustino; di Angelo Bitti e Gianpaolo Romanato sulla corrispondenza di Giacomo Matteotti con i socialisti umbri e la moglie Velia Titta; di Euro Puletti e Gianni Della Botte sui carbonai nell'Appennino Umbro-Marchigiano; di Giulia Cioci su donne e Resistenza in Umbria; di Mario Tosti, Andrea Possieri, Leonardo Varasano e Giancarlo Pellegrini su quattro lettere encicliche che hanno segnato la storia della Chiesa, e non solo, tra XIX e XX secolo.

Il numero si chiude con le segnalazioni bibliografiche di volumi e riviste sulla storia politica, istituzionale, economica e sociale dell'Umbria in età contemporanea.

La Redazione

DOCUMENTI PER LA STORIA

La crisi del sistema dei partiti in Umbria (1989-1994)

ALBERTO STRAMACCIONI *Università per Stranieri di Perugia*

Nella storia politica dell'Italia contemporanea il periodo che va dal 1989 al 1994 è ormai caratterizzato, secondo un linguaggio giornalistico, come quello che segna il passaggio dalla “prima” alla “seconda” Repubblica. In realtà, la caduta del Muro di Berlino nel novembre 1989 ha avviato un processo che ha contribuito in maniera rilevante, se non determinante, a cambiare la classe dirigente dei partiti nati e cresciuti nel primo cinquantennio repubblicano. Ma in questi cinque anni, nonostante le ripetute crisi di governo, la nuova legge elettorale, le indagini della Magistratura e la vittoria della coalizione guidata da Silvio Berlusconi, la carta costituzionale e l'assetto istituzionale del sistema politico italiano non sono certo cambiati. E non c'è stato quindi un mutamento della forma di Stato e tanto meno di governo. A essere invece radicalmente mutato è stato il sistema dei partiti che, per ragioni interne e internazionali, si è dissolto di fronte alla delegittimazione politica e ideologica delle proprie strategie e al logoramento delle relazioni sociali per essersi trasformati in centri di potere prevalentemente impegnati a gestire parti delle articolazioni statali, nazionali e locali¹.

¹ Tra le numerose pubblicazioni sulla crisi dei partiti e del sistema politico italiano si veda: Luciano Cafagna, *La grande slavina. L'Italia verso la crisi della democrazia*, Marsilio, Venezia 1993; Massimo L. Salvadori, *Storia d'Italia e crisi di regime. Alle radici della politica italiana*, il Mulino, Bologna 1994; Pietro Scoppola, *La repubblica dei partiti. Evoluzione e crisi di un sistema politico (1945-1996)*, il Mulino, Bologna 2021; Carlo Guarnieri, *Il sistema politico italiano. Un paese e le sue crisi*, il Mulino, Bologna 2021; Simona Colarizi, *Passatopresente. Alle origini dell'oggi 1989-*

La pervasività del sistema partitocratico ha finito per alimentare una diffusa insofferenza popolare che ha sollecitato e sostenuto numerose indagini della Magistratura su fenomeni di corruzione e concussione e su finanziamenti illeciti ai partiti particolarmente enfatizzati dai nuovi e persuasivi mezzi di comunicazione di massa. Questa crisi dei partiti viene ad acuirsi poi negli anni in cui è più difficile la situazione economica e finanziaria dell'Italia di fronte a un crescente indebitamento dello Stato, alla stagnazione produttiva e alla conflittualità tra le forze politiche che provoca frequenti crisi governative tra il 1987 e il 1992 e nuove elezioni nel 1994, a pochi mesi dalle precedenti.

In questi stessi anni, poi, la crisi del sistema dei partiti in Italia assume nuovi connotati proprio con lo scioglimento dell'URSS, nel 1991, quando si chiude la stagione della Guerra Fredda, finisce il bipolarismo Est-Ovest e cambiano gli equilibri geopolitici nel mondo. Per il vecchio continente si apre una nuova prospettiva politica con la riunificazione della Germania e l'entrata nell'Unione Europea di molti Stati usciti dall'orbita dell'Unione Sovietica².

Questi avvenimenti determinano una pesante ricaduta in un Paese come è l'Italia, al confine tra Est e Ovest, importante membro dell'Alleanza Atlantica, i cui equilibri politici interni erano in parte rilevante determinati dagli assetti della Guerra Fredda. Infatti, il Partito Comunista Italiano (PCI), per lungo tempo legato all'Unione Sovietica, pur raccogliendo un rilevante consenso elettorale, non era legittimato a governare, mentre la Democrazia Cristiana (DC), rimanendo sempre partito di maggioranza relativa, governava da quasi mezzo secolo in alleanza con gli altri partiti. Ma lo scioglimento dell'URSS, oltre a colpire il PCI, riduce significativamente il "pericolo comunista" su cui si era fondata parte della strategia della DC, il partito di ispirazione cattolica, punto di riferimento dei governi USA, che traeva anche un certo vantaggio dalla rendita politica dell'anticomunismo³.

1994. Einaudi, Torino 2022; Andrea Spiri, *The end 1992-1994. La fine della prima Repubblica negli archivi segreti americani*, Baldini + Castoldi, Milano 2022.

² Per le conseguenze determinate dalla fine della Guerra Fredda si veda: Bruno Bongiovanni, *La caduta dei comunismi*, Garzanti, Milano 1995; Joseph Smith, *La guerra fredda 1945-1991*, il Mulino, Bologna 2000; Federico Romero, *Storia della guerra fredda. L'ultimo conflitto per l'Europa*, Einaudi, Torino 2009; Marcello Flores, *La fine del consenso*, Bruno Mondadori, Milano 2011; Jacques Rupnik, *Senza il muro. Le due Europe dopo il crollo del comunismo*, Donzelli, Roma 2019.

³ Per le ripercussioni in Italia e in Europa, tra gli altri, si veda: Ottavio Barié,

L'insieme delle vicende interne e internazionali che si susseguono in questi anni di profondi cambiamenti non possono non provocare profonde conseguenze anche in un contesto come quello umbro: una regione caratterizzata da un sistema politico e un'organizzazione sociale che dal secondo dopoguerra si erano evolute facendo perno sul ruolo dei tre principali partiti di massa, con un PCI maggioritario dal 1963 che, per la sua lunga esperienza nel governo locale insieme al Partito Socialista Italiano (PSI), aveva fatto parlare dell'Umbria come "regione rossa", pur in presenza di una Democrazia Cristiana ben radicata elettoralmente e socialmente⁴.

Dalla guerra fredda alla grande crisi. Il nuovo mondo delle relazioni internazionali, il Mulino, Bologna 2013; Giuseppe Mammarella, *Europa e Stati Uniti dopo la guerra fredda*, il Mulino, Bologna 2016; Guido Formigoni, *Storia d'Italia nella Guerra fredda (1943-1978)*, il Mulino, Bologna 2016; John L. Harper, *La guerra fredda. Storia di un mondo in bilico*, il Mulino, Bologna 2017.

⁴ Per un quadro riassuntivo delle diverse interpretazioni della storia politica regionale dal dopoguerra si può consultare, tra l'altro, il numero speciale della rivista «Diomede» (n. 14, febbraio 2010) che, sotto il titolo *Umbria rossa. Ascesa e crisi (1945-2010)*, a cura di Rita Floridi, Romano M. Levante, Gabriella Mecucci e Ruggero Ranieri, raccoglie le interviste a Domenico Benedetti Valentini, Claudio Carnieri, Giorgio Casoli, Francesco Mandarini, Aldo Potenza, Luciano Radi, Alberto Stramaccioni e Corrado Zaganelli, nonché i saggi di Bruno Bracalente, Gabriella Mecucci, Luciano Radi, Ruggero Ranieri e Roberto Segatori. Inoltre, per un ulteriore approfondimento sugli ultimi decenni, si possono confrontare Alessandro Campi, *Una certa idea dell'Umbria. Cronache scettiche dal "cuore rosso" d'Italia*, Morlacchi, Perugia 2005; Renato Covino, *Gli equilibristi sulla palude. Saggio sull'Umbria dell'ultimo ventennio*, Crace, Perugia 2005; Alessandro Campi, *Umbria declino e destino*, Tmm Edizioni, Città di Castello 2009; Marco Damiani, *Classe politica locale e reti di potere. Il caso dell'Umbria*, Milano, FrancoAngeli, 2010; Catuscia Marini, *Quarant'anni di Regione*, in "Aur&S", 5-6, 2011, pp. 317-323; Alberto Stramaccioni, *Storia delle classi dirigenti in Italia. L'Umbria dal 1861 al 1992*, Edimond, Città di Castello 2012; Id., *I movimenti sociali in Umbria tra Ottocento e Novecento*, Il Formichiere, Foligno 2017. Inoltre, di particolare interesse i saggi contenuti in: Mario Tosti (a cura di), *Storia dell'Umbria dall'Unità a oggi. Poteri, istituzioni e società*, Marsilio, Venezia 2014; Id. (a cura di), *Storia dell'Umbria dall'Unità a oggi. Uomini e risorse*, Marsilio, Venezia 2014; Marco Lucio Campiani (a cura di), *La Regione e l'Umbria. L'istituzione e la società dal 1970 a oggi. Politica e istituzioni*, Marsilio, Venezia 2019; Mario Tosti (a cura di), *La Regione e l'Umbria. L'istituzione e la società dal 1970 a oggi. Economia e società*, Marsilio, Venezia 2019.

La crisi economica

Nel primo quinquennio degli anni novanta prende corpo la prima profonda crisi del sistema dei partiti anche in Umbria, già avviatasi negli anni ottanta. Le formazioni politiche più colpite sono senz'altro quelle comuniste e socialiste, ma anche la stessa Democrazia Cristiana che, pur essendo forza di opposizione nelle istituzioni locali, era protagonista del governo nazionale e risultò quindi essere parte di un sistema di potere spesso sostenuto proprio dai tre principali partiti.

Già dalla metà degli anni Ottanta emergevano i segni della crisi di quello che era stato chiamato il modello di sviluppo umbro, cresciuto negli anni Settanta grazie a un diffuso intervento dello Stato nel sistema economico-imprenditoriale, basato prevalentemente sull'espansione della piccola e media impresa. Ma anche le grandi aziende entrano in crisi agli inizi degli anni ottanta, e tra queste la Buitoni, quasi tutti gli impianti chimici del polo ternano, che vengono acquistati dalle multinazionali e le Acciaierie di Terni. Queste, dalla proprietà statale della Finsider (la finanziaria dell'IRI) finiscono sotto il controllo dell'impresa siderurgica pubblica Ilva e infine ai tedeschi della Krupp, la cui conseguenza è un consistente calo occupazionale e perdita di ruolo nel sistema produttivo nazionale e internazionale. Anche nel settore dell'abbigliamento avviene la cessione a una holding inglese della Ellesse e la crisi della Spagnoli, mentre nel comparto meccanico-siderurgico oltre alle difficoltà della SAI di Passignano si registra la riduzione produttiva della SICEL assieme a quella delle aziende del legno, dell'edilizia e della stessa agricoltura⁵.

Nel periodo dal 1981 al 1991 l'Umbria perde quasi 15.000 posti di lavoro e nel 1991 il tasso di disoccupazione sale al 12%, ben superiore a quello dell'Italia settentrionale, mentre alla crisi economica si collegava

⁵ Sui caratteri della crisi economico-sociale e del modello di sviluppo si possono consultare: Giorgio Fuà, Samuela Scuppa, *Industrializzazione e deindustrializzazione delle regioni italiane secondo i censimenti demografici 1881-1981*, in "Economia Marche", 1988, 3, pp. 307-327; Giacomo Becattini (a cura di), *Modelli locali di sviluppo*, il Mulino, Bologna 1989; Bruno Anastasia, Giancarlo Corò, *Evoluzione di un'economia regionale, il Nord-Est dopo il successo*, Ediciclo Editore, Venezia 1996, pp. 31-63; Sebastiano Brusco, Sergio Paba, *Per una storia dei distretti industriali italiani del secondo dopoguerra agli anni Novanta*, in Fabrizio Barca (a cura di), *Storia del capitalismo italiano dal dopoguerra a oggi*, Donzelli, Roma 1997, pp. 265-329.

il malcontento causato dalla progressiva diminuzione dei trasferimenti dallo Stato di fronte al crescente indebitamento pubblico.

Tutto ciò mette in discussione la quantità e la qualità dei servizi sociali e sanitari erogati e le possibilità di ulteriore sostegno alle attività produttive da parte della Regione e degli enti locali. La prima espressione di questo malcontento è il riemergere del localismo, delle rivendicazioni municipalistiche e della richiesta di una “terza provincia” in Umbria avviatasi alla metà degli anni ottanta nell’area Foligno-Spoleto-Valnerina.

Analogamente, cresce la protesta contro le istituzioni regionali da parte di alcune aree territoriali, pur considerate privilegiate, ed entra in crisi quel modello policentrico tendenzialmente equilibrato e unitario denominato “città regione” che si era realizzato nel primo decennio di vita della Regione Umbria.

D'altronde a entrare in crisi non era solo la realtà umbra, ma, assieme a essa, quelle aree della “terza Italia” che erano cresciute negli anni precedenti con analoghe caratteristiche economiche e sociali, grazie anche alle politiche dei partiti di massa che tendevano a sostenere ed estendere le funzioni dello Stato sociale.

Inoltre, in queste zone persisteva una certa fragilità di quel sistema imprenditoriale che manteneva una ridotta capacità di competere sui mercati internazionali. Ma la crisi si aggravò anche e soprattutto per il ridursi del flusso di spesa statale per opere pubbliche e servizi che metteva in discussione quel “modello locale sociale cooperativo e integrato” che era sostenuto dalle istituzioni politico-rappresentative⁶.

Diventava quindi pressoché inevitabile che gran parte della classe dirigente politica, imprenditoriale, sociale, che con quel modello di sviluppo si era identificata, raccogliesse sempre meno la fiducia dei cittadini. E i primi segni politici ed elettorali di questa crisi cominciarono a manifestarsi già con i risultati delle elezioni regionali, comunali e provinciali del 1980 e poi del 1985, quando si avvertì un diffuso malcontento verso i partiti, anche se in Umbria il PCI, la DC e il PSI videro una riduzione relativa della loro rappresentanza elettorale.

⁶ Sulla crisi della “terza Italia” si veda: Emanuele Felice, *Divari regionali e intervento pubblico, per una rilettura del sottosviluppo in Italia*, il Mulino, Bologna 2007; Marco Moroni, *Alle origini dello sviluppo locale. Le radici storiche della terza Italia*, il Mulino, Bologna 2008; Bruno Bracalente, Marco Moroni (a cura di), *L'Italia media. Un modello di crescita equilibrato ancora sostenibile?*, atti del convegno (Foligno, 19-20 settembre 2009), FrancoAngeli, Milano 2011.

Ma alle elezioni politiche nazionali del 1979, del 1983 e del 1987, i segnali dell'insofferenza popolare verso i partiti tradizionali diventano abbastanza chiari. In tutte e tre le elezioni il PCI perde progressivamente voti, in percentuale e in valore assoluto, sia in Italia sia in Umbria, sebbene localmente in misura più ridotta; per contro, la DC vede calare il suo consenso, anche se di poco, più in Umbria che a livello nazionale, mentre il PSI mantiene le sue posizioni elettorali più consistenti in Umbria di quelle nazionali negli anni in cui il Partito Socialista, con il suo segretario Bettino Craxi, guida per la prima volta il governo centrale.

La trasformazione del PCI

Tuttavia, alla fine degli anni ottanta, nel congiungersi delle vicende internazionali e interne si avvia la crisi dei principali partiti di massa, la DC e il PSI sono alleati nel governo nazionale, mentre il PCI è partito di opposizione in Parlamento, ma di governo in Umbria.

Nel Partito Comunista si manifestano già nel 1984-85 i segnali del suo progressivo logoramento politico ed elettorale in seguito al sostegno esterno dato ai governi di "solidarietà nazionale", tra il 1976 e il 1979, la morte di Enrico Berlinguer e l'assenza di una nuova strategia politica dopo il "compromesso storico". A ciò si aggiunga la successiva proposta del segretario nazionale Achille Occhetto di cambiare nome e simbolo al Partito dopo la caduta del Muro di Berlino⁷.

Con le decisioni assunte tra il 1989 e il 1991 anche in Umbria si conclude la storia politica del PCI, il partito di maggioranza relativa da quasi un trentennio, sebbene il PDS (Partito Democratico della Sinistra), la nuova formazione che nascerà, per lungo tempo sarà diretto in gran parte dai dirigenti formati nel PCI, mentre eredita la maggioranza degli elettori, nonostante scissioni e silenziosi abbandoni.

Tuttavia, la svolta politica nazionale e le condizioni economico-sociali dell'Umbria portano i comunisti, nella fase di passaggio dal PCI al PDS, alla prima consistente sconfitta elettorale, soprattutto nella realtà ternana, nel voto per le elezioni comunali, provinciali e regionali del giugno 1990.

⁷ Sulla crisi del PCI, tra le tante pubblicazioni, si veda: Piero Ignazi, *Dal PCI al PDS*, il Mulino, Bologna 1992; Albertina Vittoria, *Storia del PCI 1921-1991*, Carocci, Roma 2006; Luciano Canfora, *La metamorfosi*, Laterza, Roma-Bari 2021.

Con l'esito delle regionali in particolare si registra un calo di circa il 6% e circa 31.000 voti in meno rispetto al 1995; emergono sia i caratteri della crisi politica e ideologica del Partito sia quelli del progetto regionalista e del modello economico e sociale di sviluppo con cui, particolarmente il PCI, si era identificato. Ma nonostante la forte perdita di consensi, dalle elezioni esce confermata, sia pure di stretta misura, l'alleanza di sinistra PDS-PSI alla Regione, nelle due Province e in alcuni dei principali Comuni, mentre nell'area Foligno-Spoleto-Valnerina si estende l'alleanza tra DC e PSI e in alcuni Comuni, come Città di Castello, Assisi, Gualdo Tadino, si passa alla collaborazione diretta tra il PCI e la DC.

Alle difficoltà elettorali del PCI umbro sembra contribuire anche la sua acquiescenza alla politica del PSI craxiano adottata con l'obiettivo di salvaguardare le alleanze di sinistra alla Regione, nelle Province e nei più importanti Comuni. Non mancarono tuttavia nel gruppo dirigente comunista coloro che criticarono una certa subalternità del Partito al "protagonismo socialista", ma questo dissenso emerse in modo limitato negli anni in cui la Regione era diretta da Germano Marri, tra il 1976 e il 1987, e poi da Francesco Mandarinini tra il 1987 e il 1991, che insieme a Ilvano Rasimelli senatore e ai segretari delle Federazioni di Perugia e Terni, Walter Ceccarini e Roberto Piermatti, e a quello regionale Francesco Ghirelli, erano i massimi esponenti del Partito. Anni in cui cresceva nel Perugino una nuova leva di amministratori pubblici – che avvicinavano i Conti, Gambuli, Maschiella, Rossi, Grossi, Innamorati – rappresentata da Maria Rita Lorenzetti, Francesco Ghirelli, Renato Locchi, Alessandro Truffarelli, Paolo Menichetti, Marcello Panettoni e altri dirigenti e sindaci di importanti Comuni. Analogamente, nell'area ternana agli Ottaviani e Sotgiu si sostituivano Alberto Provantini, Giacomo Porrazzini, Claudio Carnieri, Franco Giustinelli, Alberto Guidi e altri.

In questi anni il PCI riteneva di salvaguardare le alleanze con il PSI anche perché viveva la difficile crisi del vecchio regionalismo con l'insorgenza di un neocentralismo statale che rafforzava la posizione governativa del PSI. Inoltre, tra il 1989 e il 1991, il PCI in Umbria è anche attraversato da un conflittuale dibattito interno, di tipo politico e ideologico, che prende avvio proprio con la "svolta della Bolognina" e produce una consistente scissione, mentre la discussione si concentra anche sulla nuova forma-partito, in una regione dove era forza di governo da decenni⁸.

⁸ Per il dibattito nel Partito negli anni settanta e ottanta si veda, tra gli altri: Fran-

Questo dibattito porta quasi inevitabilmente a vari avvicendamenti nell'assetto del potere locale detenuto dal PCI poiché a essere messa in discussione fu soprattutto la guida della Giunta regionale. I sostenitori della svolta politica di Occhetto ritennero che a guidare un'istituzione così importante, come era considerata la presidenza della Giunta regionale, dovesse essere un esponente della nuova maggioranza costituitasi all'interno del Partito favorevole al cambio di identità politica e dello stesso nome e simbolo. Fu così che alla fine dell'ottobre 1991 Francesco Ghirelli, segretario regionale del PCI-PDS, uno dei principali sostenitori della svolta, diventerà il quarto presidente della Giunta regionale in sostituzione di Francesco Mandarini, critico verso la politica occhettiana, che era stato eletto presidente nel 1987 in sostituzione di Germano Marri, a sua volta divenuto membro della Camera dei Deputati. E con il cambio del nome e del simbolo anche un personaggio come Pietro Ingrao, contrario alla svolta, decise di non ricandidarsi al Parlamento, e nel suo collegio in Umbria, dove veniva eletto dal 1958, venne sostituito con Walter Veltroni.

Il PSI tra il PCI e la DC

Il PSI negli anni Ottanta aumenta la sua consistenza elettorale con la politica craxiana che vuole collocare il Partito quale terza forza tra la DC e il PCI, in modo da poter rappresentare l'ago della bilancia che determina le alleanze, mentre lo stesso Craxi tra il 1983 e il 1987 è il primo presidente del Consiglio socialista nella storia d'Italia⁹.

cesco Mandarini, *Il rifiuto del partito che gestisce tutto*, in "Rinascita", XXIV, 22, 12 agosto 1977, pp. 13-14; Id., *Metodi ed obiettivi di un partito non totalizzante*, in "Cronache Umbre", II, 6-7, novembre-dicembre 1977, pp. 65 e sgg.; Claudio Carnieri, *Per un nuovo regionalismo. La sinistra umbra tra welfare e "nuovo sviluppo"*, Protagon, Perugia 1990. Per alcuni riferimenti al dibattito sviluppatosi all'interno del PCI tra il 1989 e il 1992 si può consultare la raccolta della rivista "Cronache umbre" e, in particolare, *Atti dell'Assemblea regionale del PCI del 1-2 dicembre 1989*, ivi, II, 1, febbraio 1990 (speciale XXIX congresso). Inoltre, sul dibattito relativo agli avvicendamenti negli organismi dirigenti nel passaggio dal PCI a PDS si veda: Renzo Massarelli, *I dolori del giovane PDS*, in "Cronache umbre", IV, 1, marzo 1992, pp. 13-15; sullo stesso numero della rivista (pp. 17-40), con il titolo *Politica e programma per il presidente e il segretario*, sono stati pubblicati gli Atti di cinque settimane (settembre-ottobre 1991) di dibattito all'interno del PDS dopo il quale Francesco Ghirelli sostituisce Francesco Mandarini.

⁹ Sulla crisi del PSI si veda: Simona Colarizi, Marco Gervasoni, *La cruna*

La presenza della sua corrente in Umbria è poco consistente e prevale di gran lunga la componente di Enrico Manca, che sostiene quasi dappertutto le giunte di sinistra PCI-PSI. Ma questa scelta, diversa dall'alleanza nazionale con la DC, consente ai socialisti umbri di contrattare al meglio la collaborazione con i comunisti. Il PSI rivendica la politica della "pari dignità" tra la DC e il PCI e la pratica sia a Roma sia in Umbria, cercando di avere ruoli di primo piano nella gestione della Regione, delle Province, dei Comuni e di tanti enti "strumentali", ottenendo presidenze e assessorati. Inoltre, in alcune realtà, come Foligno e Spoleto, in cambio della carica di sindaco, questo Partito darà vita a giunte sia con la DC sia con il PCI. Al tempo stesso, il PSI, impegnato a espandere le sue alleanze sociali, sulla scia della valorizzazione dei "meriti e dei bisogni", estende il dialogo verso nuovi settori della società civile, allora emergenti, rappresentati da alcuni ceti espressione delle libere professioni e, in particolare da quelli impegnati nei crescenti mezzi di comunicazione radiotelevisivi, pubblici e privati, dalla RAI alle TV commerciali della Fininvest. Emblematiche in questo campo sono le manifestazioni di Umbriafiction organizzate da Enrico Manca, presidente della RAI. Fu coniata in quegli anni per i socialisti umbri la definizione di "neomini-sterialisti" per intendere che tentavano di sostituire la DC nel ruolo da questa forza tradizionalmente ricoperto come rappresentante, in Umbria, del governo centrale, ma la definizione più usata in quel periodo per il PSI era quella di "partito dei sindaci e degli assessori"¹⁰.

dell'ago. Craxi, *il Partito socialista e la crisi della Repubblica*, Laterza, Roma-Bari 2005; Gennaro Acquaviva, Marco Gervasoni (a cura di), *Socialisti e comunisti negli anni di Craxi*, Marsilio, Venezia 2011; Gennaro Acquaviva, Luigi Covatta (a cura di), *Il crollo. Il PSI nella crisi della prima Repubblica*, Marsilio, Venezia 2013.

¹⁰ Per la storia e la crisi del PSI in Umbria si veda: Franco Bozzi, *Storia del Partito socialista in Umbria*, presentazione di Giorgio Spini, Era nuova, Ellera Umbra 1996; Id., *Identità e metamorfosi del socialismo umbro*, in "Cronache umbre 2000", II, aprile 2007, pp. 42-46. Per il ruolo svolto dai socialisti nell'istituzione regionale si possono consultare: Fabio Fiorelli, *C'era una volta un socialista scomodo. 1944-1970. Intervista di Franco Fogliano*, Thyrsus, Arrone 1988; Luciano Lisci, *Il regionalismo prossimo venturo. Intervista di Renzo Massarelli al segretario regionale del PSI*, in "Cronache umbre", ottobre 1988, pp. 12-17; Enzo Coli, *I socialisti nella sinistra dell'Umbria. Intervista a Ennio Tomassini*, ivi, 4, 2003, pp. 53-62; Id., *Il socialismo come teoria autonoma della politica. Intervista a Libero Cecchetti*, ivi, 2, 2004, pp. 63-72; Vittorio Angeletti (a cura di), *L'Archivio di Fabio Fiorelli. 1944-1988*, Soprintendenza archivistica per l'Umbria, Perugia 2009; Carlo Gubbini, *Una storia d'amore con*

Questa politica portò il PSI in Umbria a raggiungere importanti risultati elettorali nel 1985 e nel 1990 in città come Perugia, Terni, Orvieto, Foligno, Todi, Gualdo Tadino e Spoleto e divennero sindaci personaggi come Giorgio Casoli nel capoluogo regionale e Mario Todini a Terni, un “non comunista” per la prima volta alla guida della città dell’acciaio, sostenuto in particolare dall’imprenditore Antonio Cassetta, presidente della Cassa di Risparmio di Terni. Alle elezioni politiche del 1992 il PSI registrò una pesante sconfitta a livello nazionale, ma in Umbria ebbe un risultato tale che elesse ancora Enrico Manca e anche Giorgio Casoli in Parlamento, ma suscitò un certo clamore la non elezione nei collegi senatoriali di Antonio Cassetta e di Leonello Mosca, editore che nel 1983 aveva fondato il quotidiano “Corriere dell’Umbria” avendo come socio l’imprenditore marchigiano Edoardo Longarini.

La DC nel sistema umbro

Se alla fine degli anni ottanta e nei primi anni novanta il PCI e il PSI, in Italia e in Umbria, attraversavano periodi contrassegnati da una qualche incertezza politica, non di meno anche la DC deve far fronte alla crisi delle alleanze del cosiddetto pentapartito e al succedersi di ben quattro governi in cinque anni, tra il 1987 e il 1992. E anche in Umbria vede calare il suo tradizionale e consistente consenso.

Questo Partito, espressione di una federazione di correnti tenute insieme da un forte legame ideale, religioso e di potere, entra in crisi non solo per il logoramento della sua classe dirigente, ma anche per i profondi mutamenti culturali e di costume intervenuti nella società italiana e per la perdita della rendita di posizione avvenuta con la caduta del Muro di Berlino e la fine del sistema comunista internazionale¹¹.

la politica, a cura dell’Associazione per il pensiero politico “Carlo Gubbini”, Gramma edizioni, Gualdo Tadino 2011; Tiziano Bertini, *Un socialista autonomista. Intervista ad Aldo Potenza*, in “Umbria Contemporanea”, 2025, 3, pp. 204-215; Antonio Rocchini, *Vittorio Cecati (1920-1981). Un socialista unitario*, ivi, pp. 191-201. Ulteriore documentazione sulla politica del PSI è rintracciabile consultando l’attività degli assessori regionali Mario Belardinelli, Enrico Vincenzo Malizia e Aldo Potenza presso l’Archivio di deposito del Consiglio Regionale dell’Umbria.

¹¹ Per l’esperienza politica della Democrazia Cristiana e gli esiti a cui è approdata, tra gli altri, si veda: Agostino Giovagnoli, *Il partito italiano. La Democrazia Cristiana dal 1942 al 1994*, Laterza, Bari, 1996; Paolo Carusi, *Mario Segni e la crisi della cul-*

La DC in Umbria, inoltre, che fino al 1963 era stata il partito di maggioranza relativa, dopo l'avvento della Regione aveva dovuto riarticolarsi su base regionale, andando oltre l'organizzazione per collegi elettorali e facendo convivere al suo interno la componente fanfaniana e quella dorotea, variamente articolata. Tuttavia, la DC rappresenta comunque uno dei due poli della diarchia politica e di potere in Umbria, insieme al PCI, svolgendo il suo ruolo di opposizione istituzionale in Regione e in molti Comuni. La DC era infatti un partito radicato nella società regionale e, inoltre, la sua rilevante funzione nel governo nazionale le consentiva di svolgere, direttamente e indirettamente, un ruolo nella gestione delle Camere di commercio, nelle Università, nelle Casse di risparmio in particolare, nonché in agenzie e istituzioni come i Consorzi agrari, gli Istituti autonomi per le case popolari, gli ospedali, l'Ente per l'irrigazione, i Consorzi di bonifica e in molti uffici periferici dello Stato¹².

Ma anche questo Partito, a far data dalla fine degli anni ottanta, avviò un dibattito interno particolarmente divisivo che portò ufficialmente al

tura politica democristiana (1976-1993), Viella, Roma 2023; Guido Formigoni, Paolo Pombeni, Giorgio Vecchio, *Storia della Democrazia cristiana 1943-1993*, il Mulino, Bologna 2023.

¹² Per le posizioni espresse dalla DC in Umbria si possono consultare, tra le altre pubblicazioni: Sandro Boccini, *Una vita per fare, un tempo per ricordare*, Thyrsus, Arnone 2011; Pierluigi Castellani, *La DC umbra e mezzo secolo di confronto democratico*, in "Cronache umbre", II, gennaio 2007, pp. 57-58; Sergio ERCINI, *Quel dialogo in Regione negli anni '70*, ivi, aprile, pp. 41-42; Pierluigi Castellani, *Un'affollata solitudine*, Edimond, Città di Castello 2011; Luciano Tosi (a cura di), *Politica ed economia nelle relazioni internazionali dell'Italia del secondo dopoguerra. Studi in ricordo di Sergio Angelini*, Studium, Roma 2012. Altri materiali che documentano la politica della DC sono rintracciabili nelle raccolte di alcuni periodici sui quali scrivevano anche i dirigenti del partito: "Presenza", "Prospettive umbre", "Coerenza", "Strutture", "Quaderni umbri dei Centri studi Mattei e Vanoni" e in associazioni come il Conestabile della Staffa, San Carlo, Associazione per lo Sviluppo Economico dell'Umbria, Centro Studi Nuova Frontiera, Circolo Maritain. Sull'argomento cfr. Mario Roych, *Il riformismo della DC umbra*, in "Cronache umbre 2000", II, 2, gennaio 2007, pp. 52-57 e, dello stesso autore, *Una vita sulle montagne russe*, Global Press, Perugia 2013. Ulteriori documenti sulla politica della DC in Umbria svolta in Consiglio Regionale dai consiglieri Sergio Bistoni, Vinicio Baldelli e Giuseppe Sbrenna sono rintracciabili, per le varie legislature, nell'Archivio di deposito del Consiglio Regionale dell'Umbria. Più recentemente si veda: Gabriella Mecucci, *Università, istituzioni e politica. Intervista a Francesco Bistoni*, in "Umbria Contemporanea", 2023, 1, pp. 199-208; Ead., *DC, giunte rosse e Massoneria. Intervista a Giuseppe Sbrenna*, ivi, 2024, 2, pp. 165-176.

suo scioglimento nel 1994, dopo la segreteria di Mino Martinazzoli, che condusse alla nascita del Partito Popolare, e poi alla successiva scissione che diede vita, da una parte, ai Popolari, e dall'altra ai Cristiano Democratici Uniti. Analoghe scissioni si realizzarono in Umbria, mentre già alle elezioni politiche del 1992 la DC aveva visto realizzarsi un significativo avvicendamento della sua classe dirigente con una generazione che giungeva al tramonto. I più vecchi parlamentari Filippo Micheli e Giorgio Spitella non vennero ricandidati, Luciano Radi passò al collegio senatoriale di Perugia e si affermò la figura di Franco Ciliberti, della sinistra DC, già eletto nel 1987 con un forte appoggio dell'allora arcivescovo di Perugia monsignor Cesare Pagani e del presidente della Cassa di Risparmio di Perugia Giuseppe Bambagioni. Poco dopo morì Franco Maria Malfatti e gli subentrò il primo dei non eletti, Giovanni Paciullo.

Più in generale, i tre principali partiti di massa alla metà degli anni ottanta, di fronte alla consistente crisi economica e alla riduzione del flusso di spesa pubblica, ritennero, in particolare in Umbria, anche su sollecitazione dei ceti imprenditoriali e professionali, di rispondere alla crisi del modello di sviluppo progettando prioritariamente la realizzazione di importanti opere pubbliche ed elaborando progetti legati al potenziamento delle infrastrutture viarie, ferroviarie ed edilizie della regione.

Questa prospettiva di sviluppo, su cui si impegnarono per primi i dirigenti del PSI, ma poi anche quelli del PCI e della DC, sembrò attenuare il conflitto tra le forze politiche in Umbria che insieme, soprattutto in sede parlamentare, sostennero il completamento della E7 (oggi E45), l'ammodernamento delle strade statali, i raccordi autostradali, il collegamento trasversale Ancona-Foligno-Civitavecchia e i percorsi ferroviari della linea Ancona-Orte e della Foligno-Perugia-Terontola assieme al costoso e impegnativo risanamento della rupe di Orvieto e del colle di Todi. Queste opere pubbliche incontrarono l'appoggio di importanti studi di progettazione urbanistica e vennero sostenute da imprenditori edili, tra i quali Carlo Colajacovo, Franco Todini e altri.

Si parlò allora di intese consociative tra i partiti e non mancarono coloro i quali prefiguravano che, all'ombra delle varie giunte amministrative, si potesse sviluppare una qualche commistione tra affari e politica, non solo con la complicità, ma anche con l'indifferenza o il silenzio di amministratori, progettisti e imprenditori.

In questi anni esponenti delle gerarchie e del mondo cattolico, ma anche opinionisti e alcuni dirigenti politici, parleranno dell'esistenza di un

“regime politico” in Umbria dai presunti caratteri antidemocratici poiché si pensava di essere di fronte a un sistema di potere senza possibili alternative. La lunga presenza delle sinistre al governo delle istituzioni locali veniva considerata un dato imm modificabile, quando invece alcuni anni dopo quasi tutti i Comuni dell’Umbria vennero amministrati dal centro-destra berlusconiano e poi la stessa Regione¹³.

Le inchieste sui finanziamenti ai partiti

Mentre i partiti anche in Umbria attraversavano una fase particolarmente difficile, nel febbraio 1992 prende avvio a Milano un’indagine della Magistratura denominata “Mani pulite”. Questa mise in evidenza un sistema molto esteso di finanziamento illecito ai partiti, variamente coinvolti in reati quali quelli di corruzione e concussione, che interessavano i dirigenti di quasi tutte le formazioni politiche e gran parte del ceto imprenditoriale pubblico e privato. Secondo alcune inchieste giornalistiche questo sistema, attraverso le “tangenti ai politici”, costava ai cittadini italiani molte migliaia di miliardi di lire, in quanto avrebbe aumentato notevolmente il costo delle opere pubbliche rispetto ad altri Paesi europei¹⁴.

A essere coinvolti furono per primi i dirigenti del PSI e Bettino Craxi, il segretario, ma poi anche la DC e il PCI-PDS. Le inchieste, che da Milano si diffusero anche nelle altre procure italiane, contarono oltre

¹³ Per una documentazione sulle posizioni politico-ideologiche critiche verso il cosiddetto regime nell’“Umbria rossa” si veda: Paolo Marzani, *La diga di carta. La parabola del settimanale Centro Italia nell’«Umbria rossa» degli anni cinquanta*, ISUC, Perugia; Editoriale Umbra, Foligno 2010; *L’Umbria e il suo settimanale. Speciale 40esimo anno, 1953-1993*, in “La Voce”, supplemento, 12, 19 marzo 1993. Per le posizioni espresse da monsignor Cesare Pagani si veda *Noi cristiani e la questione comunista: lettera pastorale di Mons. Cesare Pagani, vescovo di Città di Castello e di Gubbio*, Leumann, Elle Di Ci, 1975 (ora in *Politica e bene comune*, Gesp, Città di Castello 2005); *Comunisti e cattolici in Umbria*, estratto da “Cronache umbre”, 1, gennaio-febbraio 1976, pp. 5-46; gli articoli su “La Voce”, 26 agosto e 2 settembre 1984, 14, 21 e 28 luglio 1985. Per le argomentazioni di Ernesto Galli della Loggia si veda Id., Alberto Stramaccioni, Sandro Petrollini, *Rossi per sempre*, a cura di Stella Carnevali, [Edizioni della Confraternita delle foglie, Spello 2003].

¹⁴ Cfr. Gianni Barbacetto, Peter Gomez, Marco Travaglio, *Mani pulite. La vera storia*, Chiarelettere, Milano 2002.

3.000 indagati, centinaia di patteggiamenti, altrettanti prosciolti, circa 700 condanne e 500 assoluzioni. Le indagini provocarono anche qualche decina di suicidi da parte di imputati che si consideravano innocenti e diffamati dal sistema mediatico-giudiziario che tendeva a soddisfare un'opinione pubblica desiderosa di colpire i presunti responsabili degli atti corruttivi.

Dopo le prime indagini, nell'aprile 1992 si tennero le elezioni politiche in normale scadenza e si confermò la vecchia maggioranza parlamentare del pentapartito DC-PSI-PRI-PSDI-PLI, ma di fronte al prosieguo delle indagini il governo presieduto dal socialista Giuliano Amato, durò appena dieci mesi. Di fronte ai gravi problemi economici e finanziari e alle crescenti indagini della Magistratura, venne chiamato a guidare il governo successivo, Carlo Azeglio Ciampi, già direttore della Banca d'Italia, ma non superò gli otto mesi, mentre nel frattempo si era tenuto il referendum nel 1991 e nel 1993, il secondo in poco tempo, che sollecitava tra l'altro una nuova legge elettorale. Proprio nell'agosto 1993 viene infatti approvata una norma elettorale che dopo decenni sostituisce il vecchio sistema proporzionale quasi totalmente con quello maggioritario ed è subito applicata nelle elezioni del marzo 1994¹⁵.

Quelli tra il febbraio 1992 e il marzo 1994 furono mesi caratterizzati da una forte instabilità politica determinata dalla crisi di un'intera classe dirigente, che venne delegittimata dalle inchieste della Magistratura, mentre doveva far fronte a una grave crisi economica e al persistente attacco delle organizzazioni criminali e mafiose culminato nelle stragi dove morirono i magistrati Giovanni Falcone e Paolo Borsellino. Questo periodo venne poi variamente etichettato come la "rivoluzione silenziosa" o la "rivoluzione dei giudici", ma in realtà i fattori che contribuirono alla crisi del ceto dirigente risultarono essere insieme interni e internazionali, politici, sociali, economici e istituzionali, e non certo intervenuti nell'ultimo periodo. Dalla fine degli anni ottanta, infatti, diverse élite culturali intesero interpretare una forte insofferenza popolare e un più generale malcontento della società civile contro la cosiddetta società politica. La graduale crescita dei ceti professionali fuori dai canali tradizionali dei partiti politici portano una nuova generazione, formatasi negli anni settanta, a sostenere un profondo moto di rinnovamento nei primi

¹⁵ Cfr. Andrea Marino, *L'imprevedibile 1992. Tangentopoli: rivoluzione morale o conflitto di potere?*, Viella, Roma 2023.

anni novanta. E a interpretare questa volontà di cambiamento saranno in modo particolare alcuni settori del mondo giornalistico e della Magistratura, impegnati nelle indagini sulla corruzione dei partiti e del sistema politico italiano, mentre sul piano politico-elettorale ne trarrà vantaggio il populismo “nuovista” di Silvio Berlusconi.

Una testimonianza della prospettiva nuova che si apre agli inizi degli anni novanta e del generale rinnovamento che appare necessario viene dalla singolare coincidenza tra gli arresti a Milano, nel febbraio 1992, con cui ebbe inizio “tangentopoli”, e la firma, alla Conferenza di Maastricht, del Trattato che dava l’avvio alla creazione dell’Unione Europea. Questa decisione intendeva anche dotare l’Europa di una moneta unica, l’euro, entro il 1999 a condizione che il deficit finanziario statale della nazione interessata ad averla non superasse il 3% nel rapporto con il prodotto interno lordo di quel Paese. L’Italia aveva il più alto deficit pubblico tra i Paesi europei, ma non poteva non imboccare la strada di Maastricht, e saranno comunque i governi della seconda metà degli anni novanta ad adottare una politica economica che consentirà di “entrare nell’euro”.

Le indagini in Umbria

Vari fenomeni degenerativi e corruttivi emergono anche dalle inchieste della Magistratura in Umbria che iniziano a Terni nell’ottobre 1993, guidate dal sostituto procuratore Carlo Maria Zampi, e si sviluppano a Perugia nel 1994-1995 per iniziativa del procuratore Michele Renzo.

Le indagini per atti corruttivi o di finanziamento illecito ai partiti portano a inquisire e arrestare, insieme a noti imprenditori e pubblici funzionari, il sindaco di Terni e alcuni assessori o consiglieri socialisti e comunisti, ex segretari delle Federazioni provinciali socialiste e comuniste di Perugia e Terni nonché i tesoriери del PCI, del PSI e della DC.

Al centro delle indagini per finanziamento illecito ai partiti e corruzione vi erano le scelte delle amministrazioni comunali legate a lottizzazioni edilizie, parcheggi, ristrutturazioni dei centri storici ma anche importanti opere pubbliche sostenute dal governo nazionale per infrastrutture viarie e ferroviarie e i lavori per il risanamento della rupe di Orvieto e del colle di Todi.

Le indagini comunque si concentrarono soprattutto a Terni e colpirono in particolar modo i dirigenti del PSI e del PCI-PDS fino a giungere

a una quarantina di inquisiti. Vennero arrestati esponenti di primo piano del Partito Socialista come l'assessore regionale Giampaolo Fatale, l'assessore regionale del PDS Roberto Piermatti, l'assessore comunale di Terni del PSI Roberto Sciannameo, il segretario amministrativo del PSI provinciale ternano Alberto Marsiliani, l'avvocato socialista Eraldo Bordini, il tesoriere del PDS Spartaco Capitali insieme al sindaco Mario Todini, al vicesindaco pidissino Maurizio Benvenuti e a quello che era considerato il maggior finanziatore del PSI ternano, l'imprenditore ed ex presidente della Cassa Risparmio di Terni Antonio Cassetta¹⁶.

A Perugia vennero arrestati i tesoriere del PCI Egidio Papalini, del PSI Leonardo Barbalinardo, e della DC Giuliano Caporali, e poi anche il segretario provinciale del PCI Walter Ceccarini insieme ad alcuni imprenditori del settore edilizio perugino.

E seppure la DC non abbia avuto consistenti responsabilità dirette nella gestione del potere politico-amministrativo locale è proprio nelle realtà comunali della Valnerina, all'Università per Stranieri o all'Università degli Studi e nelle Casse di risparmio che alcuni dirigenti di questo Partito vengono coinvolti in varie vicende giudiziarie, anche se con imputazioni scarsamente rilevanti sul piano penale.

Tuttavia, molte delle indagini aperte finiscono in assoluzioni o vengono comunque ridimensionate rispetto ai gravi capi di imputazione iniziali. Ma intanto alcuni imputati avevano subito alcuni mesi di carcere e si erano comunque prodotte profonde ferite nel sistema amministrativo e gravi conseguenze per la vita delle istituzioni e per il ruolo e la credibilità dei partiti politici.

Ad aggravare questa situazione di scarsa fiducia dei cittadini verso le istituzioni rappresentative è poi, negli stessi mesi delle indagini giudi-

¹⁶ Cfr. La cronaca delle indagini della Magistratura e delle conseguenze politiche e istituzionali da esse provocate è rintracciabile nelle pagine dei quotidiani "Il Messaggero. Umbria", "Il Corriere dell'Umbria" e "la Nazione. Umbria", in particolare dall'ottobre 1993 al maggio 1995. Una documentata ricostruzione delle vicende giudiziarie e politiche a Terni e in Umbria in quel periodo si trova in Walter Patalocco, *I rossi e il professore. Ciaurro sindaco di Terni*, Litografia Stella, Terni 2002. Inoltre, sul sistema di potere dei partiti in Umbria si possono consultare due volumi dal taglio fortemente critico: Claudio Lattanzi, *I padrini dell'Umbria. La casta, i soldi, la massoneria, le coop rosse. Il sistema di potere che controlla la regione*, Intermedia Edizioni, Orvieto 2013; Claudio Lattanzi, Luca Briziarelli, *C'era una volta il sistema Umbria*, Gambini editore, Foligno 2019.

ziarie, e in particolare nel dicembre 1993, la pubblicazione, per la prima volta, degli elenchi, riservati o segreti, degli appartenenti alle organizzazioni massoniche. I nomi contenuti in queste liste a Perugia e in Umbria mettono in evidenza i legami diretti della Massoneria con il potere politico e amministrativo poiché molti appartenenti alle liste massoniche ricoprono incarichi pubblici elettivi. L'incompatibilità tra le cariche ricoperte nelle istituzioni democratico-rappresentative e la contemporanea adesione alle organizzazioni massoniche aprono conflitti e discussioni all'interno delle istituzioni locali. Si giunge perfino allo scioglimento dei Consigli comunali di alcune città per la "doppia appartenenza" di alcuni amministratori pubblici che avrebbero giurato sia fedeltà alla Costituzione repubblicana sia alle organizzazioni massoniche. Questo doppio giuramento per molti cittadini era da considerarsi incompatibile con il rispetto dei criteri di trasparenza e correttezza propri delle istituzioni che avrebbero dovuto essere rappresentative solo dell'interesse generale delle comunità¹⁷.

L'insieme di queste vicende che accadono nel 1993 in Umbria sono destinate a segnare la vita del sistema politico istituzionale almeno per tutti gli anni novanta, nel corso dei quali avviene il rinnovamento dei ceti dirigenti dei partiti, cambia la loro funzione e il rapporto con le istituzioni.

¹⁷ La questione massonica in Umbria viene resa pubblica nel giugno 1991 con un'inchiesta del settimanale "L'Europeo", che pubblica l'elenco delle 577 logge del Grande Oriente d'Italia, con quasi 20 mila affiliati, e delle 24 umbre (di cui 17 a Perugia), con più di 1.000 aderenti. Nel dicembre 1993 i movimenti umbri "Verdi" e "La Rete" rendono noti i nomi presenti negli elenchi degli iscritti alle varie organizzazioni massoniche, tra i quali anche alcuni eletti all'interno delle istituzioni quali i Comuni, le Province e la Regione. I casi più eclatanti che emergono sono quelli dei sindaci di Perugia e Todi, che ammettono l'iscrizione alle logge massoniche, mentre il PDS sottolinea la totale incompatibilità tra l'adesione massonica e la rappresentanza istituzionale. Sulla storia e l'organizzazione della Massoneria in Umbria cfr. Ugo Bistoni, Paola Monacchia, *Due secoli di Massoneria a Perugia e in Umbria (1775-1975)*, Editrice Volumnia, Perugia 1975; *Le nostre Logge al sole. Renzo Massarelli intervista Vittor Ugo Bistoni*, in "Cronache umbre", II, 13, dicembre 1988, pp. 14-17; Giacomo Borrione, *Il gran maestro. Vita massonica di Enzo Paolo Tiberi*, Libreria Chiari, Firenze 2004; Vittorio Gnocchini, *Logge e massoni in Umbria*, a cura di Sergio Bellezza, Futura, Perugia 2014.

La delegittimazione del ceto dirigente

L'effetto principale delle indagini della Magistratura, anche in Umbria, si manifesta nella delegittimazione di gran parte del ceto politico-amministrativo, imprenditoriale e tecnico-professionale.

Dopo le dimissioni del sindaco di Terni, Todini, coinvolto nelle indagini, nella primavera del 1993, anche a seguito dell'approvazione della legge per l'elezione diretta dei sindaci, si va al voto per il rinnovo del Consiglio Comunale, e questa consultazione produce il primo effetto: dopo quasi mezzo secolo la coalizione di sinistra perde le elezioni e viene eletto sindaco al ballottaggio con Franco Giustinelli, del PDS, Gianfranco Ciaurro, liberale, già ministro per il Coordinamento delle Politiche Comunitarie e per gli Affari Regionali del primo governo Amato. Questo voto disarticola la presenza nella città del PSI ternano e anche il PDS, sconfitto e privato di gran parte del suo gruppo dirigente, deve affrontare una difficile ricostruzione mentre si destruttura la sua organizzazione territoriale e il suo apparato direttivo. Ma assieme al Comune di Terni anche un'altra realtà istituzionale politicamente significativa, come la Regione Umbria, subisce pesanti conseguenze derivanti dall'inchiesta della Magistratura. In questa importante istituzione le indagini della Magistratura portano all'arresto di due assessori regionali, mentre l'allora presidente della Giunta, Francesco Ghirelli, ritiene di far fronte alla forte delegittimazione del suo esecutivo dando vita a una nuova maggioranza nel Consiglio Regionale, tentando di coinvolgere la DC, partito di opposizione fin dal 1970. Questo obiettivo politico viene contrastato da gran parte del PDS, mentre situazioni simili si prospettano anche in altri consigli regionali d'Italia che attraversano analoghe crisi istituzionali. I nuovi dirigenti del PDS in Umbria rifiutano l'alleanza con la DC nell'intento di prospettare un radicale rinnovamento delle classi dirigenti di fronte al crescente malcontento popolare. Pertanto, considerano l'alleanza con la DC come una forma di consociativismo che rischia di fare apparire questa esperienza qualcosa di simile a una chiamata a raccolta di tutte le forze del vecchio sistema in crisi. Sembra prospettarsi infatti un'alleanza tra coloro che rischiano di ritrovarsi insieme nell'intento di sopravvivere, a dispetto delle regole democratiche che chiedono una chiara distinzione dei ruoli tra maggioranza e opposizione.

Il tentativo del presidente Ghirelli non trovò il necessario sostegno e al suo posto venne eletto Claudio Carnieri, con un esecutivo monocolore

PDS che aveva l'appoggio esterno del PSI, di Rifondazione Comunista e della Rete, mentre quella legislatura regionale si concluse con l'elezione di ben tre presidenti quando nei venti anni precedenti ce ne erano stati solo due¹⁸.

Per il neonato PDS dell'Umbria le inchieste giudiziarie producono importanti conseguenze anche nell'assetto organizzativo con le inevitabili ripercussioni finanziarie che vanno a incidere sulla vita e le strutture del Partito. Pur raccogliendo oltre 200mila voti nel 1992 con più di 20.000 iscritti e circa 300 sezioni, di fronte alle nuove entrate finanziarie derivanti dalle sole Feste dell'Unità, dal tesseramento e dal contributo dei parlamentari e degli amministratori, i nuovi dirigenti sono costretti a rivedere i loro bilanci. Vengono prese drastiche misure organizzative e finanziarie. Viene azzerata l'intera struttura organizzativa basata sui funzionari a tempo pieno, per i costi elevati che comportava, e il Partito abbandona ogni impegno finanziario derivante da partecipazioni in aziende editoriali di vario genere, come le radio (Radio Perugia Uno, Radio Galileo e altre nelle città umbre), l'azienda tipografica, la rivista "Cronache Umbre" e soprattutto l'emittente televisiva Umbria TV, fondata nel 1979 e particolarmente costosa. Questa emittente, sostenuta in particolare dai dirigenti del PCI Gino Galli, Egidio Papalini, Ilvano Rasimelli, Francesco Mandarini, viene poi per essere amministrata dalla Giunta Provinciale dell'Associazione degli Industriali e successivamente acquistata da un noto industriale del settore cementiero.

Analoghe difficoltà finanziarie dovettero affrontare gli altri partiti, in particolare il PSI, che vide destrutturarsi la sua organizzazione territoriale oltreché il suo gruppo dirigente. Tutti e tre i partiti furono costretti a dismettere le loro consistenti proprietà immobiliari, accumulate nei decenni precedenti, per far fronte ai debiti accumulati o alle minori entrate.

Più in generale, dalle indagini della Magistratura sembra emergere che alcune componenti, per la verità abbastanza ristrette, del PCI, del PSI e della DC erano il riferimento di una certa commistione tra il mondo dell'impresa – edile in particolare –, funzionari pubblici e amministratori comunali, provinciali e regionali ai fini della gestione di alcuni flussi di spesa pubblica circolanti in una sorta di "mercato protetto". Questa situazione consentiva che i principali partiti potessero finanziarsi le campagne elettorali e i costi via via crescenti delle loro organizzazioni politiche.

¹⁸ Patalocco, *I rossi e il professore*, cit., pp. 124-130.

Anche la “tangentopoli” umbra non sembra avere quindi solo un aspetto giudiziario, ma soprattutto una valenza politica perché coinvolge fatti e persone che di un certo uso e abuso del flusso della spesa pubblica avevano fatto la risorsa fondamentale per ottenere consenso e potere nel sostenere un particolare modello di sviluppo. Questo sistema intendeva caratterizzarsi per la formazione di una diffusa rete infrastrutturale, considerata la priorità per la crescita e la modernizzazione della regione, mentre contestualmente prendeva corpo un consistente apparato di dipendenti pubblici, che alla fine del secolo raggiunse quasi le centomila unità¹⁹.

In particolare, con la nascita della Regione si era avviato un processo di formazione di una burocrazia regionale che nei primissimi anni contava poco più di un centinaio di dipendenti in grado di far fronte alle esigenze di costruzione della nuova istituzione; poi dai settori dei trasporti, dell’agricoltura e della formazione professionale gestiti dagli uffici periferici dello Stato, arrivano al nuovo ente decine e decine di dipendenti fino a raggiungere la cifra di circa cinquecento a metà degli anni settanta. Al tempo stesso i massimi dirigenti dell’apparato burocratico vengono importati da altre istituzioni interne ed esterne all’Umbria. Negli anni successivi, per affrontare la gestione del progressivo trasferimento delle deleghe dallo Stato alla Regione (nei settori dell’istruzione, della sanità, della scuola, dell’assetto del territorio e urbanistico, dell’assistenza sociale, delle attività produttive e della programmazione), l’apparato burocratico-amministrativo regionale cresce fino a raggiungere, alla metà degli anni Novanta, circa duemila dipendenti. Una cifra più vicina alle Regioni del Sud che a quelle del Nord in rapporto al numero degli abitanti amministrati.

¹⁹ Per l’evoluzione del sistema politico locale negli anni ottanta e novanta si veda: Carlo Trigilia, *Il Sistema politico locale*, in Marcello Fedele, *Il Sistema politico locale: istituzioni e società in una regione rossa: l’Umbria*, De Donato, Bari 1983; Francesco Ramella, *La “danza immobile”: mutamento e continuità nelle regioni “rosse” del centro Italia*, in Carlo Marletti, *Politica e società in Italia*, Franco Angeli, Milano 2000; Sandro Petrollini, *DettoSfatto*, Edizioni della Confraternita delle foglie, Spello 2001; Id., *Disturbo?*, Edizioni della Confraternita delle foglie, Spello 2002; Francesco Ramella, *Cuore rosso? Viaggio politico nell’Italia di mezzo*, Donzelli, Roma 2005; Marco Damiani, *Classe politica locale e reti di potere. Il caso dell’Umbria*, Franco Angeli, Milano 2010; Mario Caciagli, *Addio alla provincia rossa. Origini, apogeo e declino di una cultura politica*, Carocci, Roma 2017.

In questo quadro, una nuova leva di dirigenti di partito del PCI, del PSI ma anche della DC, e di amministratori locali sono o diventano impiegati nella nuova amministrazione regionale, ma anche in quelle comunali, provinciali e nelle aziende pubbliche locali. È così che in molte città umbre, in particolare negli anni Settanta e Ottanta, prende corpo un nuovo ceto dirigente politico-amministrativo di livello intermedio, molto radicato e diffuso sul territorio, che nell'immediato consente di rafforzare i partiti di massa, ma nel medio e lungo periodo cambia natura, forma e identità ai partiti stessi.

Il rinnovamento dei partiti

La generale volontà di cambiamento presente nel Paese, sollecitata anche dalle indagini della Magistratura, non può che indurre i nuovi dirigenti dei partiti politici, dopo la scomparsa o lo scioglimento dei vecchi, a farsi portavoce del cambiamento, promuovendo alla guida delle istituzioni nazionali, così come di quelle locali, personaggi in gran parte provenienti dalla cosiddetta società civile e non dai tradizionali apparati di partito. Il più rapido ad assecondare e sfruttare il fenomeno del "nuovo pur che sia", richiesto da gran parte dell'opinione pubblica, è il partito di Forza Italia, appena nato ufficialmente nel gennaio 1994, voluto dall'imprenditore edile Silvio Berlusconi che, investendo ancora sulla politica anticomunista, ritiene di poter ereditare la base elettorale del moderatismo italiano di provenienza democristiana e socialista. Un'operazione che, anche grazie al suo sistema mediatico, gli riesce al punto tale da costituire in pochi mesi una coalizione di centrodestra vincente alle elezioni politiche del marzo 1994. Berlusconi utilizza tutte le opportunità che la nuova legge elettorale maggioritaria gli consente, compresa la costituzione di un sistema politico bipolare. A questo fine nei collegi elettorali del Nord si alleanza con la Lega di Umberto Bossi e al Sud con Alleanza Nazionale di Gianfranco Fini, erede del vecchio Movimento Sociale Italiano.

Questa nuova prospettiva politica prende corpo anche in Umbria, ma la coalizione berlusconiana non ottiene grandi risultati, mentre l'alleanza di centrosinistra, definita dei "Progressisti" e costituita dal PDS, dai Laboristi, dai Cristiano Sociali, da Alleanza Democratica e da Rifondazione, alle elezioni politiche del 1994 elegge tutti i parlamentari nei collegi uninominali con candidati quasi tutti rinnovati.

Tuttavia, l'appuntamento elettorale che in Umbria appare come un'importante verifica, per il ruolo spettante ancora ai partiti dopo gli anni delle inchieste giudiziarie, è costituito sicuramente dalle consultazioni per il rinnovo del Consiglio e della Giunta Regionale, previste per l'aprile 1995. In questa occasione si vota per le regionali in modo diverso dal passato poiché nel febbraio è stata approvata una nuova legge che definisce le norme per l'elezione dei Consigli nelle Regioni a Statuto ordinario: i quattro quinti dei consiglieri vengono eletti con il sistema proporzionale e il restante quinto con il sistema maggioritario. Inoltre, viene garantito un premio di maggioranza alle liste vincitrici e si consente agli elettori di indicare, anche se non di eleggere, il futuro presidente della Regione, rafforzando quindi il suo potere e quello della Giunta rispetto all'Assemblea Legislativa. D'altronde, pochi anni dopo, nel novembre 1999, con una legge costituzionale si stabiliva che i presidenti delle Regioni venissero eletti a suffragio universale, mentre per l'elezione dei Consigli regionali rimaneva il sistema che prevedeva i quattro quinti degli eletti con il metodo proporzionale e il restante quinto con il sistema maggioritario plurinomiale, attraverso il «listino», collegato al candidato presidente della Regione.

Nel 1995, quindi, non era del tutto infondata la necessità per i partiti e le coalizioni di giungere all'appuntamento elettorale avendo già individuato il candidato presidente, a differenza di ciò che accadeva in passato, quando il presidente della Giunta era eletto dal Consiglio Regionale.

In questa prospettiva il centrosinistra, e in particolare il PDS, partito guida della coalizione, convoca un congresso regionale straordinario, con oltre 600 delegati dal 3 al 5 marzo 1995, per definire il programma, formare la coalizione e soprattutto far scegliere direttamente dall'assemblea congressuale il candidato presidente adottando lo slogan «Non si può battere la nuova destra con la vecchia sinistra». L'intento è quello di rinnovare l'intera rappresentanza consiliare, a partire dal presidente uscente²⁰.

Il centrodestra, senza grandi conflitti interni, sceglie quale candidato presidente Riccardo Pongelli, un giovane espressione del mondo impren-

²⁰ Cfr. PDS (a cura del), *Una nuova idea dell'Umbria, moderna, aperta e solidale*, Documento politico e regolamento per il 1° congresso regionale del PDS dell'Umbria (3-5 marzo 1995), Perugia 1995.

ditoriale. Analogamente, il centrosinistra individuerà quale candidato Bruno Bracalente, docente universitario, non certo espressione del ceto politico.

Lo schieramento di centrosinistra si presenta con un'alleanza che vedeva uniti il PDS, Rifondazione e il Partito Popolare, il quale ereditava una parte della storia politica e del consenso elettorale della vecchia DC. Gli esponenti più significativi erano Giulio Cozzari, Calogero Alessi, Pierluigi Castellani, Carlo Liviantoni, Giampiero Bocci, Franco Ciliberti, Angelo Velatta. Altri ex DC come Giuseppe Sbrenna, Sergio Bistoni, Giulio Paganelli, Ada Urbani aderiscono a un'intesa con lo schieramento berlusconiano comprendente Alleanza Nazionale e Forza Italia. Anche il segretario regionale dei Popolari, Maurizio Ronconi, dopo la scissione, sceglie l'alleanza con la destra. Si va verso la spaccatura dello scudocrociato, come avviene su scala nazionale quando Rocco Buttiglione cerca di portare il Partito all'incontro con Fini e Berlusconi.

Lo schieramento del centrodestra in Umbria poteva contare sull'onda positiva creata dalla vittoria elettorale del suo leader, Silvio Berlusconi, l'anno precedente, e anche sul successo ottenuto al Comune di Terni, dove, per la prima volta, nel 1993, le sinistre erano state sconfitte nella città operaia. Questo schieramento, guidato dal partito di Forza Italia e diretto dall'imprenditrice Luisa Todini, comprende anche in Umbria Alleanza Nazionale di Fini, che è rappresentata dal vecchio gruppo dirigente del Movimento Sociale Italiano, alcune componenti del Partito Popolare insieme a qualche esponente del PSI e punta a raccogliere l'eredità elettorale del vecchio pentapartito DC, PSI, PRI, PSDI e PLI.

La società civile al potere

Le elezioni regionali dell'aprile 1995 vedono quindi confrontarsi due coalizioni sostenute dai partiti politici nati dopo lo scioglimento del PCI, della DC e del PSI e con candidati presidenti da potersi eleggere direttamente dai cittadini. Bracalente ottiene il 59,9% dei consensi e le liste dei partiti e dei movimenti della coalizione che lo sostengono il 62,6%, mentre Pongelli raccoglie il 39% e le sue liste ottengono il 36,6%, con Forza Italia al 18,2% e Alleanza nazionale al 16,3%. In sostanza, gran parte dell'elettorato (intorno al 40%), per lo più espressione del consenso raccolto dalla vecchia DC e dalle forze politiche minori (che per

decenni si erano opposte al governo delle sinistre in Umbria), si ritrova nello schieramento di centrodestra. Analogamente, accade che il centro-sinistra mantiene sostanzialmente il suo tradizionale 60%, anche se una parte rilevante del PSI si era schierata con il centro-destra, mentre una componente dell'ex DC aveva aderito al centro-sinistra. Peraltro, questa affermazione del centro-sinistra in Umbria viene a collocarsi in un voto nazionale dove lo stesso schieramento prevale in ben 9 regioni su 15.

Questo risultato per il centrosinistra sembra essere anche la conseguenza della scelta operata per individuare i candidati sindaci e presidenti all'insegna della discontinuità con le precedenti esperienze politico-amministrative. Vengono infatti proposti alle principali cariche nel governo locale molti rappresentanti della tanto richiesta società civile e inizia la cosiddetta stagione dei professori, figure professionali che, pur non essendo estranee alla sinistra, sono comunque fuori dall'impegno politico diretto²¹.

In coerenza con queste scelte vengono rinnovati anche molti sindaci e amministratori dei principali Comuni della regione. Il voto dell'aprile 1995, vede il PDS, dopo discussioni, conflitti e scissioni, ottenere il 38,6%, cioè lo stesso risultato avuto dal PCI nel 1990, nonostante la nascita di Rifondazione, che comunque raccoglieva l'11% dei voti, mentre i Laburisti (già nel PSI) ottenevano il 2%, il Patto dei Democratici il 3,8% e i Verdi l'1,9%.

Con queste elezioni si afferma in Umbria un nuovo ceto dirigente dentro e fuori i partiti a partire da Bruno Bracalente alla Regione, ma anche Gianfranco Maddoli al Comune di Perugia, Nicola Molè alla Provincia di Terni e Maurizio Salari al Comune di Foligno, quasi tutti provenienti dal mondo cattolico, mentre su un altro piano Giuseppe Calzoni assume la carica di rettore dell'Università degli Studi e Giorgio Battistacci è nominato presidente del Tribunale di Perugia.

A dimostrazione di una diffusa volontà di giungere al rinnovamento di una parte significativa della classe dirigente umbra, in questo stesso periodo prese avvio un'indagine del Consiglio Superiore della Magistratura per l'appartenenza alla Massoneria di influenti magistrati del Tribunale e della Procura di Perugia, considerati contigui agli interessi di importan-

²¹ Cfr. Bruno Bracalente, *Globalizzazione e piccole patrie. Intervista sull'Umbria*, a cura di Lucia Baroncini, Era Nuova, Perugia 2001.

ti esponenti dell'avvocatura e del mondo imprenditoriale, finanziario e bancario, anch'essi iscritti alle logge. Tutto ciò portò al trasferimento di alcuni noti magistrati dalla sede di Perugia.

In conclusione, questo "lungo quinquennio" può essere considerato come una delle fasi più convulse della storia politica dell'Umbria contemporanea, sulla quale però la ricerca e l'approfondimento non hanno prodotto ancora risultati significativi. Tuttavia, la ricostruzione storica di quel periodo, non può che progredire anche per meglio comprendere la successiva evoluzione del sistema politico italiano e umbro nei tre decenni oramai trascorsi.

La crisi del sistema dei partiti in Umbria (1989-1994)

ALBERTO STRAMACCIONI

Abstract

L'autore ricostruisce la crisi e la trasformazione dei partiti in Italia e in Umbria nel periodo tra il 1989 e il 1994, di fronte al profondo mutamento degli equilibri geopolitici e della situazione economica e finanziaria. Questi cambiamenti delegittimano gran parte della classe dirigente anche in una regione che si era identificata con un particolare modello di sviluppo "sociale, cooperativo e integrato", grazie ai finanziamenti dello Stato centrale. Il sistema di potere regionale, fondato sulla forte presenza del PCI, ma anche della DC e del PSI, nell'"Umbria rossa", viene inoltre disarticolato dalle stesse indagini della Magistratura.

La più generale crisi dei partiti induce queste organizzazioni a rinnovare le loro classi dirigenti, affidando a esponenti della società civile importanti responsabilità politiche e istituzionali.

The author reconstructs the crisis and transformation of political parties in Italy and Umbria between 1989 and 1994, in the face of profound changes in the geopolitical balance and the economic and financial situation. These changes delegitimised much of the ruling class, even in a region that had identified itself with a particular model of "social, cooperative and integrated" development, thanks to funding from the central government. The regional power system, based on the strong presence of the PCI, but also of the DC and the PSI, in "red Umbria", was also dismantled by the investigations of the magistrates. The more general crisis of the parties led these organisations to renew their ruling classes, entrusting important political and institutional responsibilities to representatives of civil society.

Parole chiave

Stato sociale, Umbria, Partiti politici, Magistratura, Società civile.

Keywords

Welfare state, Umbria, Political parties, Judiciary, Civil society.

L'ISTITUTO

L'attività dell'ISUC

Luglio 2024 - maggio 2025

IL COMITATO TECNICO SCIENTIFICO

Sull'insieme delle attività dell'ISUC le decisioni di questo periodo sono state prese in diverse riunioni del CTS, tenutesi nei giorni: 4 giugno, 14 luglio, 16 ottobre e 17 novembre 2025.

I convegni

Tra il giugno e il dicembre 2025 l'ISUC ha organizzato, a volte in collaborazione con altri enti, le seguenti iniziative:

L'Umbria tra Ottocento e Novecento.

Le ricerche storiche dell'ISUC

L'iniziativa si è tenuta a Perugia il 23 giugno 2025 presso la Sala Partecipazione di Palazzo Cesaroni, sede dell'Assemblea Legislativa della Regione Umbria.

I lavori, coordinati da Costanza Bondi (CTS ISUC), sono iniziati con i saluti di Sarah Bistocchi (Presidente Assemblea Legislativa Regione Umbria) e di Alberto Stramaccioni (Presidente ISUC), cui hanno fatto seguito gli interventi di: Gianluca Gerli Risorgimento e Unità nazionale, Raffaello Pannacci Guerre e società civile, Leonardo Varasano Fascismo e antifascismo, Faliero Chiappini Sindacato e società e Valerio Marinelli Dopoguerra e amministrazioni locali. Maurizio Ridolfi (Università della Tuscia) ha concluso il convegno, in occasione del quale è stato distribuito un opuscolo con una scheda informativa sulle 24 ricerche finanziate dall'Istituto dal 2023.

PAROLE SANTE.

Lettere encicliche che hanno fatto la storia (XIX-XX sec.)

L'iniziativa si è tenuta il 6 settembre 2025 presso la Chiesa Sant'Andrea, a Monte del Lago (Magione), in occasione della quattordicesima edizione del Festival delle Corrispondenze.

I lavori, coordinati da Jacopo Aldighiero Caucci von Saucken (CTS ISUC) sono iniziati con i saluti di Massimo Lagetti (sindaco di Magione) e Alberto Stramaccioni (presidente ISUC), cui hanno fatto seguito gli interventi di: Mario Tosti (Deputazione di Storia Patria per l'Umbria) In difesa del potere temporale. L'enciclica di Pio IX "Qui Nuper" (18 giugno 1859), Andrea Possieri (Università di Perugia) La riscoperta di san Francesco. L'enciclica di Leone XIII "Auspicato Concessum" (17 settembre 1882), Leonardo Varasano (Università di Perugia) La Chiesa contro il fascismo. L'enciclica di Pio XI "Non abbiamo bisogno" (29 giugno 1931) e Giancarlo Pellegrini (Università di Perugia) La religione al servizio della pace. L'enciclica di Giovanni XXIII "Pacem in terris" (11 aprile 1963).

L'armistizio del settembre 1943 e la Repubblica Sociale Italiana

L'iniziativa si è tenuta a Perugia il 12 settembre 2025 presso la Sala Partecipazione di Palazzo Cesaroni, sede dell'Assemblea Legislativa della Regione Umbria.

I lavori, coordinati da Costanza Bondi (CTS ISUC), sono iniziati con i saluti di Sarah Bistocchi (Presidente Assembleia Legislativa Regione Umbria) e, dopo l'introduzione di Alberto Stramaccioni (Presidente ISUC), hanno visto gli interventi di: Luciana Brunelli (Deputazione di Storia Patria per l'Umbria), Tommaso Rossi (Università "Niccolò Cusano") e Carlo Spartaco Capogreco (Università degli Studi della Calabria).

L'Umbria e la Repubblica Romana del 1849

L'iniziativa si è tenuta a Perugia il 14 novembre 2025 presso la Sala Partecipazione di Palazzo Cesaroni, sede dell'Assemblea Legislativa della Regione Umbria.

I lavori, coordinati da Alba Cavicchi (CTS ISUC), sono iniziati con i saluti di Sarah Bistocchi (Presidente Assembleia Legislativa Regione Umbria) e, dopo l'introduzione di Alberto Stramaccioni (Presidente ISUC), hanno visto gli interventi di: Mara Minasi (Museo della Repubblica Romana e della memoria garibaldina, Roma) La Repubblica nello

Stato della Chiesa, *Gian Biagio Furiozzi (Università degli Studi di Perugia)* Il modello costituzionale e *Valdo Spini (Fondazione Circolo Fratelli Rosselli)* Le relazioni internazionali e la Repubblica.

Storia e identità nazionale

Lectio magistralis di Ernesto Galli della Loggia

L'iniziativa si è tenuta a Perugia il 5 dicembre 2025 presso la Sala Brugnoli di Palazzo Cesaroni, sede dell'Assemblea Legislativa della Regione Umbria.

I lavori, coordinati da Costanza Bondi (CTS ISUC), sono iniziati con i saluti di Sarah Bistocchi (Presidente Assemblea Legislativa Regione Umbria), quindi Alberto Stramaccioni (Presidente ISUC) ha introdotto la lectio magistralis di Ernesto Galli della Loggia sul tema Storia e identità nazionale.

I patrocini

Sulla base del Regolamento per la «Concessione del contributo per la ricerca, di patrocini onerosi e autorizzazione all'uso del logo», approvato nel luglio 2023, e del successivo bando di evidenza pubblica «con il quale l'Istituto esprime il proprio apprezzamento per iniziative e manifestazioni culturali ed editoriali di particolare interesse e rilievo e, se richiesto, mediante autorizzazione all'uso del logo», sono stati concessi i seguenti patrocini non onerosi a:

- Sezione "Stefano Zavka" del CAI di Terni per l'organizzazione della conferenza di inaugurazione e la mostra "Terni sotterranea. 1939-1945" presso l'Archivio di Stato di Terni (23-30 maggio 2025);
- Gruppo di lavoro Tezio partecipa per le iniziative "Settembre in Tezio" (5-28 settembre 2025).

Inoltre, è stato concesso il patrocinio oneroso a:

- Associazione Teatro San Carlo "Foligno" per l'organizzazione della presentazione del volume *Il Teatro San Carlo nella città di Foligno*;
- Comune di Magione per l'organizzazione della XIV edizione del Festival delle Corrispondenze.

Le ricerche

Nella seduta del 17 novembre 2025 il CTS, esaminate le «istanze di contributo per la ricerca» presentate a seguito della pubblicazione del relativo bando, ha deliberato di affidare le seguenti ricerche:

- alla dott.ssa Giulia Cioci, *Fernanda Maretici Menghini. Biografia di un'intellettuale tra politica e pedagogia*;
- al dott. Fabio Marcelli, *Il mercato antiquario in Umbria a partire dal 1955*;
- al dott. Marco Baffo, *La famiglia Argentieri di Spoleto tra fascismo e dopoguerra*;
- alla dott.ssa Athea Sacco, *La storiografia sul pellegrinaggio in Umbria nel secondo dopoguerra*;
- al dott. Lorenzo Francisci, *Marsciano tra guerra e dopoguerra*;
- alla dott.ssa Sofia Zanchi, *L'offerta radiofonica in Umbria tra il 1951 e il 1954*;
- alla dott.ssa Chiara di Gioia, *Leone XIII attraverso nuove fonti storiografiche perugine*;
- alla dott.ssa Claudia Pazzini, *Romeyne Ranieri e la scuola rurale del Pischello (Passignano sul Trasimeno)*;
- alla dott.ssa Eva Pavone, *Giovanni Statera, un antifascista umbro*.

Le pubblicazioni



formato 17x24h cm, 720 pp., ill.

Legge regionale 27 dicembre 2001, n. 36

Statuto dell'Istituto per la storia dell'Umbria contemporanea (2003)

Legge regionale 5 maggio 2021, n. 8

Legge regionale 30 ottobre 2023, n. 15

Statuto dell'Istituto per la storia dell'Umbria contemporanea (2024)

Presentazione

parte prima

L'ISUC, LE LEGGI, GLI STATUTI E GLI ORGANI (1974-2024)

L'ISUC e la sua storia (1974-2024)

Alberto Stramaccioni

Legge regionale 29 aprile 1974, n. 31

Statuto dell'Istituto per la storia dell'Umbria dal Risorgimento alla Liberazione (1975)

Legge regionale 12 agosto 1982, n. 41

Legge regionale 14 febbraio 1995, n. 6

Statuto dell'Istituto per la storia dell'Umbria contemporanea (1995)

Gli organi

parte seconda

TESTIMONIANZE

I primi quindici anni dell'ISUC *Marina Ricciarelli*

La mia storia dell'Umbria *Mario Tosti*

L'ISUC e Terni *Carla Arconte*

L'ISUC per l'Umbria *Angelo Bitti*

Ricerca storica e istituzioni *Luciana Brunelli*

La didattica all'ISUC *Giovanni Codovini*

L'ISUC e la ricerca sulle destre *Luca La Rovere*

Un laboratorio per la didattica *Dino Renato Nardelli*

Ripensando all'attività dell'ISUC *Giancarlo Pellegrini*

Gli Alleati in Umbria *Ruggero Ranieri*

La ricerca storica all'ISUC *Paolo Raspadori*

Resistenza, stragi e RSI in Umbria *Tommaso Rossi*

La fotografia per la storia *Massimo Stefanetti*

L'ISUC e l'Istituto "Venanzio Gabriotti" *Alvaro Tacchini*

L'ISUC e la storia dell'emigrazione *Luciano Tosi*

parte terza

LE INIZIATIVE

Guida alla lettura

Le iniziative

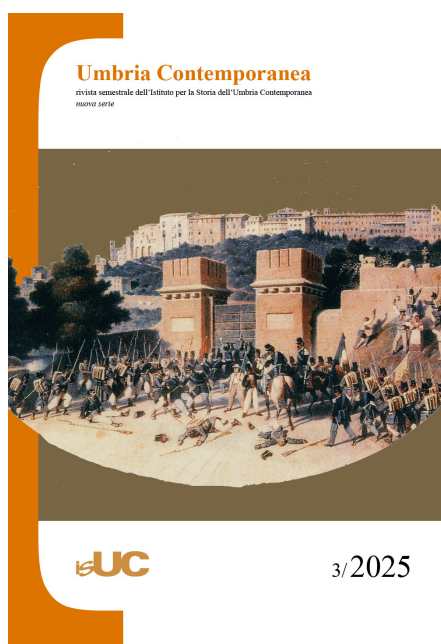
parte quarta

LE RISORSE

APPARATI

Sigle e abbreviazioni

Indice dei nomi di persona



formato 17x24h cm, 394 pp.

INDICE

Presentazione

RICERCHE

L'ordine pubblico a Perugia durante i moti del 1831 *Andrea Gobbini*

I volontari cattolici irlandesi a Spoleto *Filippo Maria Troiani*

L'impegno massonico a Perugia tra il 1859 e il 1860 *Michele Chierico*

Il processo Pecci e il risorgimento perugino *Gianluca Gerli*

Vittorio Ravizza (1874-1947).

Il conte "rosso" dal socialismo al fascismo *Luca Montecchi*

Il funerale del massone Savini a Terni nel 1881 *Marcello Marcellini*

Il caso umbro nella storia della Repubblica Sociale Italiana *Tommaso Rossi*

La Camera del Lavoro e Marsciano nel secondo 900 *Lorenzo Francisci*

Gli studenti, il fascismo, la Resistenza e la democrazia *Alvaro Tacchini*

DOCUMENTI PER LA STORIA

Vittorio Cecati (1920-1981). Un socialista unitario *Antonio Rocchini*

Un socialista autonomista. Intervista ad Aldo Potenza *Tiziano Bertini*

L'ISTITUTO

Fiorella Bartoccini (1923-2009), l'ISUC e la storia del Risorgimento *Alberto Stramaccioni*

L'attività dell'ISUC. Luglio 2024 - maggio 2025

Le pubblicazioni

Organi istituzionali

CONVEGNI

La canapa in Umbria. Ieri e oggi di una tradizione

Coltivazione e uso della canapa in Umbria *Glenda Giampaoli*

Dalla ferrovia all'aerospazio: la storia della meccanica a Foligno

La storia dell'industria a Foligno *Roberto Segatori*

L'ultimo degli u-boot e l'Angelo di Istanbul

Roncalli, Von Papen e gli ebrei *Vincenzo Pergolizzi*

L'ultimo degli u-boot e l'angelo di Istanbul *Luciana Brunelli*

Le resistenze in Italia e in Umbria

Le Resistenze e la nuova generazione politica *Giuseppe Severini*

Delitto Matteotti e crisi del regime fascista

Il culto di Matteotti nella Perugia del ventennio *Gian Biagio Furiozzi*

Delitto Matteotti e crisi del regime fascista *Valdo Spini*

La SAI Ambrosini. Uomini e azienda

LA SAI Ambrosini e l'industria aeronautica del lago Trasimeno *Ruggero Ranieri*

La SAI Ambrosini: dalle speranze alla chiusura *Massimo Gagliano*

Come si riqualifica l'area ex SAI *Claudio Bellaveglia*

SEGNALAZIONI BIBLIOGRAFICHE

Volumi e contributi in riviste

Organi istituzionali

Comitato Tecnico Scientifico

Alberto Stramaccioni (presidente)
Costanza Bondi
Jacopo Aldighiero Caucci Von Saucken
Alba Cavicchi
Massimiliano Presciutti (vicepresidente)

Collegio dei revisori dei conti

Elisa Raoli (presidente)
Francesco Lubello
Paolo Carboni

Assemblea dei soci

5 soci istituzionali
14 soci ordinari

Umbria Contemporanea - nuova serie

rivista semestrale dell'Istituto per la Storia dell'Umbria Contemporanea

ISSN 2240-3337

piazza IV Novembre, 23 - 06123 Perugia

tel. 075 576 3020

<https://isuc.alumbria.it> - isuc@arubapec.it

umbriacontemporanea@alumbria.it

Registrazione

Tribunale

di Perugia

n. 2/2023

INDICE

Presentazione

“Il Paese”, Gioacchino Pecci e la stampa cattolica

Terni 1892. La bomba alla Sottoprefettura

La Massoneria e la Loggia “4 Novembre 1918”

Chiesa e fascismo nell’Alta Umbria

Eugenio Duprè Theseider

La gestione imprenditoriale dell’“Aeronautica” di Ambrosini (1936-1992)

Note a margine dell’articolo di Claudio Bellaveglia “Come si riqualifica l’area ex SAI”

Sydel Silverman: un’antropologa americana a Monte Castello di Vibio

DOCUMENTI PER LA STORIA

L’ISTITUTO

CONVEGNI

La storia del tabacco in Umbria

L’epistolario di Giacomo Matteotti. Gli affetti familiari e la passione politica

Le vie dei carbonai nell’Appennino Umbro-Marchigiano

Donne e Resistenza in Italia e in Umbria

Parole sante. Lettere encicliche che hanno fatto la storia (XIX-XX sec.)

SEGNALAZIONI BIBLIOGRAFICHE

in copertina

Spiridione Mariotti (Perugia, 1726-1790), *Contadini al mercato*, acquerello, 145x190 mm.

(Assemblea Legislativa Regione Umbria, Collezione Spiridione Mariotti, Taccuino 48, <http://collezionemariotti.crumbria.it>)